

Tutte le strade portano all'amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Raffaella Ferrara

**TUTTE LE STRADE
PORTANO ALL'AMORE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Raffaella Ferrara
Tutti i diritti riservati

“Leggere un libro non è uscire dal mondo, ma entrare nel mondo attraverso un altro ingresso.”

Fabrizio Caramagna

Emma

Entro in cucina con il fiatone, non perché io abbia corso o altro, ma perché sono un turbine di emozioni. Ho avuto questa conversazione con i miei genitori un'infinità di volte nelle ultime due settimane, ma non mi arrendo.

«Mamma, papà» dico cercando di mantenere la calma «siete proprio sicuri di quello che stiamo per fare?»

I miei genitori si guardano.

«Tesoro, inizia a portare questi scatoloni in macchina, le parlo io» dice mia madre dando un bacio dolce sulle labbra di mio padre. Non faccio nessuna smorfia, non mi dà fastidio che loro si bacino.

«Lo sai che è l'unica soluzione questa.»

«Ma stiamo bene qui, perché trasferirci?»

La guardo e, allungando le braccia come se volessi abbracciare l'intero edificio, esclamo: «Questa è casa nostra!»

Mi sorride dolcemente.

«E lo sarà sempre, ma lo spazio sta diminuendo, tuo padre ha avuto un'offerta di lavoro a due ore di macchina da qui e abbiamo comprato una casa molto più grande di questa a un ottimo prezzo.»

«Magari la prossima volta...»

Mi interrompe e mi punta il dito contro.

«Non dirlo nemmeno per scherzo.»

«Non sai nemmeno quello che volevo dirti» incrocio le braccia.

«Emma, sono tua madre, io so anche quello che pensi.»

«Ho i miei dubbi.»

Lei sorride e si tocca la pancia. Nonostante debba partorire tra poche settimane, gli sbalzi d'umore, il trasferimento, il lavoro, una casa, sette figli e un marito di cui prendersi cura, lei non ci ha mai fatto pesare nulla. È sempre qui con il sorriso stampato in faccia ad ascoltarci quando abbiamo bisogno di un consiglio.

«Scommetto che stavi pensando che se io e tuo padre avessimo avuto meno figli, ora non avremmo bisogno di una casa più grande e di più soldi.»

In effetti stavo pensando esattamente questo.

Non dico nulla, non so cosa dire, ho le parole che mi si fermano in gola. Sento la guancia sinistra bagnarsi e un sapore salato arrivare alle labbra.

«Tesoro!» la mamma gira intorno al tavolo e mi abbraccia «Lo so che non sarà facile, lo so che dovrai allontanarti dai tuoi amici, ma non saremo così distanti. Potrai venirci a trovare ogni volta che vorrai e loro lo stesso, la porta della nostra nuova casa sarà sempre aperta.»

Abbraccio più forte la mamma, anche se con il pancione è abbastanza difficile.

«Mamma, non è per loro, ma è per questa casa. Io sono cresciuta qui.»

Le parole si perdono nei miei singhiozzi.

«So cosa provi, io qui ho cresciuto sette figli. La prima volta che sono entrata da quella porta...» si gira per indicarmi la porta d'ingresso «...ho pianto dalla gioia. Mi sentivo a casa, anche se non era come tu la vedi adesso. Non era arredata, aveva bisogno di una tinteggiatura e anche i pavimenti non erano un granché, per non parlare del giardino, l'erba mi arrivava alle ginocchia.»

Sento la sua voce che si spezza e una lacrima che le riga il volto. Per lei è molto più difficile andare via da qui. Lei ha visto questa casa cambiare da comune abitazione a casa nostra, ed io non ci avevo pensato.

«Mamma, mi dispiace così tanto» le asciugo la guancia con il pollice «Non ho nemmeno immaginato quanto fosse difficile per te.»

Lei mi guarda e mi dà un bacio sulla fronte.

«Non ti preoccupare, è normale stare male, ma l'importante è non bloccarsi, bisogna agire, affrontare le nuove situazioni con il sorriso, dando il meglio di sé.»

Le parole di mamma sono di conforto, ma non voglio andar via da qui. Sento dei passi avvicinarsi, guardo la porta e Alessandro entra in cucina.

«Mamma, questi dove?» si blocca alzando lo sguardo e vedendo sia me che nostra madre in lacrime. «No vi prego, non so come comportarmi con due donne che piangono, torno più tardi.»

Non sta scherzando, la sua faccia è realmente spaventata.

«Sei proprio insensibile» gli dice Brian entrando in cucina e Alessandro gli risponde facendo il dito medio.

«E anche maleducato.»

Mamma scoppia a ridere. Brian la guarda.

«Non ridere, sto insegnando un po' di educazione a tuo figlio.»

La risata di mamma si fa più sonora e gli lancia un blocchetto. «Qui ci sono tutte le cose importanti che dobbiamo portare con noi, assicurati che non ci siamo dimenticati nulla.»

Brian sgrana gli occhi.

«Non lamentarti.»

Mio fratello non ha ancora detto nulla, ma la mamma ha già capito tutto.

«Spero di finire presto» si avvicina a lei e le dà un bacio per poi andare a controllare la lista.

«Perché non vai a salutare i tuoi amici? Così puoi passare più tempo con loro prima della partenza di stasera.»

Sono le undici di una mattinata soleggiata. È settembre ma non percepisco ancora l'aria autunnale.

Annuisco, ma prima di uscire vado nella mia stanzetta. Durante il tragitto guardo tutto con occhi nuovi. La casa non è piccola ma non è adatta nemmeno ad ospitare dieci persone. È a due piani: un salotto, una cucina e un bagno al piano terra e quattro stanze, più un bagno, al primo piano. Attraverso il corridoio per raggiungere la mia camera,

che si trova alla fine e, guardando i muri privi delle nostre foto di famiglia, un vuoto raggiunge il mio cuore. Scuoto la testa per non pensarci. Mi siedo sul mio letto e mi guardo intorno. Non avevo mai notato prima quanto fosse piccola la mia camera. È sempre stato il mio posto sicuro. Essendo l'unica ragazza, non ho dovuto condividere la stanza con nessuno. Ho la mia scrivania, il mio letto, il mio armadio, tutto quello che c'è qui dentro è mio, o meglio, "era" mio. Non porteremo nessun mobile nella nuova casa. Quando i miei hanno deciso di comprare casa nuova, non avevano intenzione di arredarla dall'inizio come hanno fatto con questa e li capisco. Le cose sono cambiate rispetto a venti anni fa. Ora hanno tanto a cui pensare e quindi hanno deciso di comprarla già con tutto incluso. Porteremo solo il necessario. Mi sdraio sul letto guardando il soffitto per pochi secondi, quando sento un pianto provenire da una delle stanze. Sicuramente è Francesco. Mi alzo per andare a vedere cos'è successo e trovo i miei fratelli, gemelli omozigoti, litigare per un giocattolo. Mi avvicino sedendomi tra loro.

«Cos'è successo?»

Francesco continua a piangere, mentre Giulio prova a dirmi qualcosa.

«Giocava con il mio dinosauro e mi sono arrabbiato.»

Nonostante i suoi tre anni riesce a esprimere i suoi pensieri in modo corretto.

«E tu cos'hai fatto?»

Nel frattempo, prendo in braccio Francesco per provare a calmarlo.

«L'ho preso.»

«Hai preso il giocattolo?»

Annuisce.

«Perché non giocate insieme?»

«Perché il giocattolo è il mio» stringe a sé il dinosauro.

«Non credi che sia meglio giocare insieme, invece di giocare da solo?»

Mi guarda, poi dà il giocattolo al fratello.

«Scusami.»

Francesco scende dalle mie gambe, prende il dinosauro e sorride. Do un bacio ad entrambi.

Esco dalla stanza e vedo Charlie raggiungermi.

«Cos'è successo?»

«Litigavano per un giocattolo.»

Alza gli occhi al cielo.

«Li ho lasciati da soli il tempo di una pipì.»

«Sono piccoli, è normale.»

«Io e Davide non eravamo così.»

Rido.

«Dice la mamma che eravate molto peggio.»

«La mamma esagera.»

Lui e Davide sono gemelli eterozigoti. La mamma dice che erano difficili da gestire, ma erano molto uniti, come lo sono ora. Lo saluto e scendo le scale. Sul divano trovo Davide che gioca con la PS4. Gli faccio un cenno con la mano ma non sembra notarmi. Urlo un “ciao” alla mamma ed esco, consapevole di non poter più rimandare la verità.

Emma

«Non chiudere la porta!» urla mio padre raggiungendomi.
 «Per fortuna che sei uscita, avevo dimenticato le chiavi dentro.»

«Non potevi suonare il campanello?»

Ride.

«È rotto, ricordi?»

No, in effetti mi era sfuggito dalla mente.

«Ho provato a bussare battendo più volte la mano sulla porta, ma evidentemente eravate tutti impegnati e non mi avete sentito.»

Poi mi guarda. «Vai da qualche parte?»

«Vado a salutare i miei amici.»

«Amici, eh?» mi dà una gomitata.

Arrossisco.

«Sì, amici.»

«Va bene, ci vediamo stasera o torni per il pranzo?»

Non lo so, non ci ho pensato. Non so cosa succederà.

«Non so se mangiamo insieme, chiamo e vi faccio sapere. A dopo!»

Mi dà un bacio sulla guancia.

«Porta i miei saluti a Luca» mi fa l'occholino.

Sento le guance riscaldarsi.

Vado via senza dire niente. Non è una cosa negativa avere un ragazzo, ma è imbarazzante sapere che la tua famiglia ne sia a conoscenza.

Non prendo l'autobus, preferisco fare una passeggiata. È una bella giornata e camminare mi aiuta a schiarire le idee. Non so cosa succederà alla nostra relazione, stiamo